

Giornale scaricabile all'indirizzo: www.lacincia.it/docs/pelo_contropelo_20111006.pdf

DR. STEFANO CAGNO



PSICHIATRA

- Nato a Milano.
- Laureato in **Medicina e Chirurgia** presso l'Università Statale di Milano.
- Dirigente Medico di I livello, disciplina **Psichiatria**, presso l'Azienda Ospedaliera di Desio e Vimercate (MB).
- Lavora presso il Centro Psico-Sociale di Vimercate (MB).
- Vegetariano, **membro del CSA**.

e-mail: cagnos@iol.it

CONFERENZA SULLA VIVISEZIONE – SCARMAGNO (TO) 23/06/2011

organizzata dal *Progetto Sirio* (animalistanata@libero.it)

trascrizione a cura di **Marinella Robba**

Sono laureato in medicina e chirurgia umana. Lavoro come dirigente medico ospedaliero all'ospedale di Vimercate, in provincia di Monza, quindi mi occupo di esseri umani. Perché sono contrario alla vivisezione? Potrei dare molte risposte. Una è il senso di giustizia che io ho sempre avuto fin da bambino. **Ritengo fundamentalmente la vivisezione una pratica ingiusta, perché ci si approfitta della debolezza di esseri che non possono difendersi.** Noi approfittiamo del fatto che siamo molto più forti e possiamo dominarli con la forza e questo mi disturba proprio concettualmente e poi perché la vivisezione non serve, quindi questo è il paradosso. Di solito i vivisettori lasciano intendere alla gente che la vivisezione è una pratica a favore degli essere umani. Quindi per il bene degli esseri umani possiamo fare le peggiori cose agli animali. Disgraziatamente le cose non stanno così. Gli esperimenti sugli animali sono dannosi agli animali e questo è un concetto auto evidente, ma sono dannosi anche per gli esseri umani e questo è un concetto molto meno auto evidente, anzi non è evidente per niente, perché tutti noi, ma veramente tutti noi e mi ci metto anch'io, siamo cresciuti con l'idea che il progresso scientifico non può andare avanti se non ci sono gli esperimenti sugli animali. Chi riflette, chi si ferma un attimo dovrebbe capire che è un po' bizzarra quest'idea, perché il progresso scientifico non può fermarsi perché un solo tipo di ricerca non c'è più, si vieta o si sospende. Il progresso scientifico ha diverse strade, ammesso che gli esperimenti sugli animali possiedano un valore scientifico; però la gente è convinta che la vivisezione è la scelta, ad esempio, tra un bambino e un animale, quindi salvo il bambino e uccido l'animale. In realtà con la vivisezione noi uccidiamo l'animale e danneggiamo il bambino. E' questo ciò che mi propongo di comunicarvi questa serata. Voglio cercare di farvi capire come in realtà noi da tempo siamo stati presi in giro su questo argomento, che è un argomento fortemente tecnico, ecco perché l'opinione pubblica ha difficoltà ad accettare l'antivivisezionismo. O uno è contrario per un senso di giustizia, ossia perché riconosce dei diritti agli animali, quindi sente di pelle che è una pratica ingiusta, anche ammettendo che possa essere utile agli esseri umani, o necessariamente

è favorevole agli esperimenti sugli animali. Il mio compito questa sera è quello di farvi capire o di farvi entrare nella testa il dubbio che forse vi hanno presi in giro in tutti questi anni durante i quali avete sentito grandi professori, di solito ben pagati e che hanno un notevole interesse a far continuare gli esperimenti sugli animali. Vi hanno preso in giro perché **la vivisezione è dannosa per gli animali, ma anche per gli esseri umani.**

Cos'è la vivisezione?

Prima di tutto bisogna capire cos'è la vivisezione. Allora cominciamo a parlare del termine. Gli antivivisezionisti dicono vivisezione. I vivisettori dicono sperimentazione animale, perché ritengono il termine vivisezione non adatto, affermano: *«non si fa più vivisezione, è un termine troppo emotivo»*. Allora vediamo chi ha ragione. Claude Bernard è stato un fisiologo francese dell'800, nonché il grande teorico dell'utilizzo degli animali nella ricerca. Fu il primo a dire che la ricerca scientifica in campo biologico doveva poggiare su dati derivanti da esperimenti sugli animali. Per questo motivo portava nel suo laboratorio i cani randagi che trovava e faceva loro quello che voleva, perché non c'era nessuna legge che proteggeva gli animali. Un giorno trovò un cane che riteneva randagio, ma era il cane del comandante dei gendarmi e in quell'occasione se la vide piuttosto brutta. Non riuscendo più a trovare cani per strada decise di vivisezionare il suo cane, la moglie lo lasciò e divenne la fondatrice della prima associazione antivivisezionista.

A parte questo episodio curioso e tragico al tempo stesso, possiamo ricordare che Claude Bernard definì la **vivisezione come “qualsiasi esperimento sugli animali”**, quindi io non capisco per quale motivo i vivisettori si scandalizzano quando gli antivivisezionisti utilizzano la definizione di vivisezione del loro padre spirituale. Oggigiorno il vivisettore dice che la vivisezione non esiste più, perché non si viviseziona più nessun animale da vivo, considerando il termine vivisezione in senso etimologico, ossia sezionare da vivo un animale. E' fuori dubbio che non si seziona più da vivo un animale senza anestesia, ma in linea di massima non si faceva neanche prima. Sfido ad aprire l'addome di un animale senza anestesia facendo in modo che questo animale riesca a sopravvivere. Non esiste questa possibilità, è fantasia. E' un modo per condizionare l'opinione pubblica dicendo: *«non preoccupatevi perché gli esperimenti sugli animali non sono dolorosi, si fanno sempre con l'anestesia, gli animali non soffrono. In fondo il loro sacrificio di solito non li fa neanche soffrire»*. Ho usato questo termine strano: sacrificio. Qualcuno potrebbe dire: *«perché usare questo termine improprio, sacrificio? Cosa c'entra il sacrificio con la scienza?»*. Provate ad andare a leggere delle pubblicazioni scientifiche in italiano, magari non capirete il senso, ma quando descrivono l'esperimento i vivisettori dicono: *«e poi abbiamo sacrificato gli animali»*. Questo termine mi fa sempre accapponare la pelle. Qui non si tratta di essere pro o contro la religione, qui si tratta di usare i termini giusti. Ma perché uomini di scienza utilizzano un termine di tipo religioso? Gli esseri umani sacrificavano altri esseri umani e, successivamente, gli animali per procacciarsi le benevolenze del proprio Dio. Ora queste pratiche non vengono più fatte da molto tempo per la religione. I vivisettori in nome di quale Dio oggi sacrificano gli animali?

Da questo termine si capisce una piccola consapevolezza, un implicito riconoscimento da parte degli stessi vivisettori che l'utilità dei loro esperimenti si può accettare solamente per fede. Se io credo in Dio, credo in Dio per fede. Chi di noi ha mai pranzato con Dio? L'ha mai chiamato al telefono? Ha mai fatto un colloquio con Dio? Nessuno, ma chi di noi crede, crede per fede, non perché ha prove dell'esistenza. Ora i vivisettori dicono che sacrificano gli animali e questa è una delle poche affermazioni su cui io sono concorde, loro, usando questo termine, fanno un atto di fede perché non esiste una sola pubblicazione scientifica nella storia della medicina umana, della veterinaria, della biologia, nessuna pubblicazione scientifica che dimostri il valore scientifico della vivisezione. Sono anni che mi occupo di questo argomento, ho tenuto centinaia di conferenze e ogni volta lancio questa sfida: cercate una pubblicazione in cui si dimostri in base a criteri scientifici che il modello animale, questo è il termine tecnico degli esperimenti su animali, poggia su basi scientifiche. Non ce n'è una.

L'antivivezionismo scientifico

Esistono, invece, pubblicazioni degli ultimi anni su *Nature* sul *British Medical Journal*, che hanno dimostrato esattamente il contrario: i modelli animali non poggiano su basi scientifiche, non sono un valido modello sperimentale. I vivisezionatori dicono che ci sono milioni di pubblicazioni che dimostrano che i modelli animali funzionano. Non ce ne sono nemmeno una. Queste milioni di pubblicazioni, purtroppo è vero sono milioni di pubblicazioni a dimostrazione che sono miliardi gli animali che vengono ammazzati, cosa dicono? Che una specie, ripeto solo una specie, si è comportata in maniera simile a quanto accade negli esseri umani a posteriori, ossia prima si è sperimentato sugli animali e poi sugli esseri umani. Poi dicono che hanno scoperto una determinata cosa grazie agli animali. Dovrebbero dire grazie agli esseri umani, non agli animali. Dovrebbero dire che gli esperimenti sugli esseri umani, fatti dopo quelli sugli animali, sono tutta un'altra storia. Non dicono che oltre **80% delle sostanze che potrebbero diventare farmaci, che hanno superato la sperimentazione sugli animali, non passano la sperimentazione umana**. Che metodo scientifico è un metodo che fallisce nella stragrande maggioranza dei casi? E dicono che è valido solo perché in qualche caso effettivamente i dati possono essere confrontati. Posso allora anche lanciare un dado, si può azzeccare anche con dato. Ma il lancio del dado è un metodo scientifico? Io penso che nessuno possa dirlo. In statistica si dice che due eventi sono correlati se avvengono insieme in almeno il 95% dei casi. Cosa vuol dire? E' chiaro che in biologia nessuno di noi è uguale. Siamo molto simili tra noi, abbiamo molte analogie, ma tutti siamo differenti. Io, ad esempio, sono allergico alle pesche, magari nessuno di voi è allergico alle pesche. Vuol dire che in biologia comunque c'è una variabilità, ma se due eventi sono correlati, ossia se uno provoca il secondo evento e quindi c'è un collegamento, questo collegamento è scientificamente dimostrato se avviene almeno nel 95% dei casi. Se dico che i maschi, da un punto di vista genetico, hanno il cromosoma X e il cromosoma Y e le femmine hanno un cromosoma X e un altro cromosoma X e prendo 1.000 maschi e mille femmine, non tutti e 1.000 avranno XY, e XX perché ci saranno quelli che hanno XXY e XXX. Ci sono delle eccezioni, ma in linea di massima femmina XX maschio XY avviene quasi sempre. Questa è una dimostrazione statistica e quindi scientifica. Dal punto di vista statistico degli esperimenti sugli animali cosa possiamo dire? Possiamo dire che se io prendo 100 sostanze, le esperimento sugli animali e poi le esperimento sugli esseri umani, 80 vengono scartate subito, direttamente con la sperimentazione umana, 20 vengono commercializzate. Se andiamo a vedere i dati ufficiali dell'associazione dei medici statunitensi, quindi medici che condividono con noi italiani la stessa impostazione della medicina, **il 51% dei farmaci commercializzati negli Stati Uniti d'America, cioè nella nazione tecnologicamente più avanzata, presenta dopo la commercializzazione gravi reazioni avverse, ossia morte, pericolo di morte, invalidità permanente**. Effetti collaterali che, ovviamente, negli animali non si erano manifestati. Allora l'80% su 100 sostanze le scarto prima ancora di commercializzarle, il 50%, per semplificare la questione, le scarto dopo. Nel 90% dei casi negli esseri umani il comportamento è completamente differente. E' un metodo scientifico questo? Dobbiamo fidarci di questo metodo? I colleghi statunitensi hanno stabilito che ogni anno negli Stati Uniti d'America muoiono circa 100.000 cittadini statunitensi. La rivista *Jama*, che è la rivista dell'associazione dei medici statunitensi, afferma che **circa 100.000 cittadini statunitensi muoiono in seguito a gravi effetti collaterali**. Quello che dirò in seguito, lo dico da anni, mi sembra che nessuno si sia mai offeso e spero di non offendere nessuno. Siamo nel 2011 e tra pochi mesi sarà il decimo anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle. Colpisce tutti rivedere quelle immagini. Sotto le Torri Gemelle sono morte meno di 3.000 persone. Negli Stati Uniti d'America muoiono a causa dei farmaci, che erano considerati sicuri dopo gli esperimenti sugli animali, ma evidentemente non lo erano per gli esseri umani, un numero di persone tali che è come se venissero giù negli Stati Uniti d'America, e solo negli Stati Uniti d'America, 30 Torri Gemelle all'anno. Quindi più di una ogni due settimane. qualcuno il dubbio che io sia contro i farmaci ossia che i farmaci fanno male. Non è affatto vero. Possono fare male se sono utilizzati male e soprattutto se i medici li prescrivano male. E' inutile dare l'antibiotico per l'influenza, ma ci sono colleghi che danno gli antibiotici per l'influenza, ma questo è un altro

discorso. Io utilizzo i farmaci e mi batto contro la vivisezione, perché voglio avere più sicurezza per i farmaci che utilizzo. Quando somministro un farmaco ho un'assunzione di responsabilità, sono io responsabile di quello che somministro. Io vorrei dare sostanze veramente sicure ai miei pazienti, in realtà non è così. Sono molto restio a dare le nuove molecole, perché si è capito come funzionano le vecchie molecole grazie alla sperimentazione umana e grazie a quello che succedeva per anni ai primi pazienti a cui si dava il nuovo farmaco. Delle molecole nuove non so niente, per cui potrei essere uno sperimentatore involontario, che scoprirà magari che un farmaco considerato sicuro sugli animali in realtà fa morire i miei pazienti e questo mi disturba parecchio come essere umano e come medico alla stessa maniera. Anche per questo motivo io mi batto contro la vivisezione. Perché vorrei trovare sul mercato sostanze più sicure, ma forse questo è il grande "valore" della vivisezione. Il valore della vivisezione è che permette di inondare il mercato con una marea di sostanze che sono, nel migliore dei casi inutili, nel peggiore dei casi dannose. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stabilisce che meno di 300 sostanze delle 20.000 in commercio sono realmente utili per la salute umana, i cosiddetti farmaci salvavita, ora tutti gli altri che cosa sono? Simili, doppiati, inutili o dannosi. Dannosi lo si scopre dopo un po', ovviamente, tutti i sequestri di farmaci in commercio avvengono dopo un po' di tempo che sono in circolazione. Capita qualche ritiro clamoroso, magari dopo uno o due anni, ma normalmente avvengono dopo 10-15 anni. Durante questo periodo si verifica l'ecatombe delle persone, che malate hanno assunto un farmaco per curarsi e sono morte, quindi gli è andata peggio ancora che se non avessero preso niente, questo grazie alla sperimentazione sugli animali.

Perché accade ciò? Perché se io cambio la specie cambio il risultato. Quindi **grazie agli esperimenti sugli animali i vivisettori posso trovare sempre la specie giusta che serve loro a dimostrare la propria tesi**. Se io voglio dimostrare che un farmaco è innocuo lo sperimento su 10 specie, troverò una specie per cui è veramente innocuo. Allora io pubblico quei dati e quindi posso avere l'autorizzazione a sperimentare anche sugli esseri umani e con gli esseri umani non puoi più giocare, perché abbiamo la risposta specie-specifica, cioè tipica della nostra specie. Da qui abbiamo la prima selezione dell'80% delle sostanze, ossia l'80% delle sostanze innocue sugli animali viene scartato durante la sperimentazione umana. Solo il 20% viene commercializzato e nonostante ciò 100.000 americani muoiono ogni anno.

Perché cambiando la specie cambia il risultato? Perché geneticamente siamo differenti. I vivisettori usano soprattutto i roditori perché con loro condividiamo il 95% del DNA e io, dal punto di vista scientifico, dico che allora farebbero meglio ad usare gli scimpanzé con cui condividiamo il 99% del DNA. Se tralasciamo il discorso dei diritti degli animali che, peraltro, riguarda lo scimpanzé come il ratto, perché chi riconosce i diritti degli animali li riconosce a tutte le specie, dal punto di vista scientifico, facendo un discorso genetico, noi dovremmo usare solo scimpanzé perché con gli scimpanzé condividiamo il 99% del DNA. Ma anche quel 99% del DNA è poco, perché i geni sono 30.000 ed uno scarto dell'1% significa moltissimi geni differenti. Ogni gene è una proteina differente, ogni proteina differente è un carattere ereditabile differente. D'altro canto siamo vicini agli scimpanzé, ma non siamo scimpanzé, non abbiamo la stessa testa, non abbiamo le stesse caratteristiche, non comunichiamo alla stessa maniera, non abbiamo la stessa pelle, non viviamo lo stesso numero di anni. Figuriamoci i roditori per cui lo scarto è del 5%. Siamo differenti dai roditori. Come possiamo dire che siamo confrontabili con i roditori, con tutta la benevolenza che io posso avere per un roditore? Ma **un roditore vive 2 anni, 3 anni al massimo. Noi studiamo il cancro, studiamo la demenza, studiamo l'arteriosclerosi, studiamo le malattie croniche degenerative che hanno bisogno di decenni di incubazione, utilizzando animali che muoiono dopo 2 o 3 anni**. E che cosa capiamo da questi animali? Gli induciamo forzatamente la caratteristica che vogliamo studiare e così facendo commettiamo un altro errore. Ad esempio prendiamo i conigli gli togliamo il pelame e li spennelliamo con del catrame per 1, 2, 3, 5 volte al giorno, 1 settimana, 2 settimane, 1 mese, 3 mesi.

Qualcuno sostiene in questo modo di studiare il cancro di una persona che spontaneamente si ammala. Ma voi avete mai conosciuto qualcuno che si è ammalato di cancro perché è stato spennellato con il catrame? Come si fa a fare scienza in questa maniera? Questa è una ricerca

grossolana, dozzinale, fatta a spanne. Nel 2011 non possiamo più permetterci una impostazione del genere.

Vi risparmio i particolari del prossimo esperimento, però vi dico il senso. Per studiare l'ictus, l'ictus è una condizione in cui ad un certo punto un'arteria si chiude, non passa più il sangue e tutto il territorio a valle non riceve più il sangue e quindi subisce un danno che può essere permanente oppure temporaneo e può risolversi oppure non risolversi e la persona muore. Comunque l'ictus si verifica di solito perché quell'arteria è già danneggiata. Allora dei ricercatori che cosa hanno fatto? Hanno avuto l'idea di prendere dei gatti entrare nel loro cervello e chiudere con una pinza una arteria. Gatti sanissimi, non avevano l'arteriosclerosi. Qualcuno può dire: *«povero gatto, ma l'esperimento era importante»*. Poi ad un certo punto, come può succedere agli esseri umani, lasciando andare la pinza il sangue ricomincia a fluire. Ma l'arteria di mio nonno di 85 anni, quando ha avuto l'ictus e la sua arteria poi si è riaperta, funzionava male, era ostruita perché era un'arteria di un uomo di 85 anni. Le industrie che vendono gli animali da laboratorio vendono animali giovani perché più li tengono più costano. Quindi il gatto di sei mesi che ha un'arteria sanissima, quando io apro la pinza e faccio fluire ancora il sangue, ha una risposta completamente differente da quella di un uomo di 85 anni. Questo è il secondo motivo per cui **la vivisezione non poggia su basi scientifiche, non solo perché ogni specie ha proprie caratteristiche biologiche, una propria anatomia, una propria fisiologia, una propria genetica, ma anche perché noi induciamo artificialmente condizioni che sono profondamente differenti rispetto a quelle che si verificano spontaneamente negli esseri umani**. Ci riempiamo tanto la bocca con parole come genetica e genoma e poi utilizziamo specie che hanno un genoma differente dal nostro. Questa è la scienza? Quindi non solo la vivisezione non poggia su basi scientifiche, perché non possono essere estrapolati i risultati da una specie ad un'altra specie, ma non possiamo nemmeno indurre artificialmente le patologie perché le patologie hanno meccanismi differenti se nascono spontaneamente o forzatamente. Aggiungo un'altra osservazione. Anche le condizioni di stabulazione alterano le risposte biologiche. I vivisettori spesso, ignorando ovviamente cosa vuol dire etica, dicono: *«però dai nostri studi in laboratorio i vostri animali domestici ne hanno un vantaggio»*. Potrebbe essere. Ma si tratta di confrontare animali appartenenti a specie identiche, allora io un minimo di valutazione anche etica la devo fare, perché possiamo discutere se gli animali hanno diritti, quali sono questi diritti, se alcuni diritti umani possono essere estesi anche agli animali. Possiamo discuterne, ognuno avrà una propria idea, ma è fuori dubbio che nella stessa specie o gli riconosci dei diritti o non gli riconosci, non puoi riconoscerli in alcuni e in altri no. I vivisettori dicono: *«noi possiamo uccidere, far soffrire dei gatti, ad esempio, perché da queste ricerche il gatto che vive con te ne può avere un vantaggio»*. In altre parole come dire: noi possiamo compiere degli esperimenti su bambini orfani se da questi esperimenti tuo figlio può avere un vantaggio, ma dal punto di vista etico questo è inaccettabile, è una aberrazione ed è la dimostrazione che questi signori dell'etica non sanno neanche vagamente che cosa significhi la parola. Ma ammettiamo: *«hanno ragione, ci sono gatti di serie A, gatti di serie B e gatti di serie C»*. Non è comunque vero che dagli esperimenti in laboratorio sui gatti si ottengono valide informazioni per i gatti domestici o per i gatti selvatici, vi spiego perché. Parecchi anni fa negli Stati Uniti d'America condussero degli esperimenti, e non vado a discutere l'aspetto etico di questo esperimento perché tendo a focalizzarmi sulle questioni scientifiche e non su quelle etiche, non perché siano prive di importanza ma perché faccio il medico e tendo a focalizzarmi sul mio campo. Proposero a dei carcerati condannati a pene severe, quindi condannati a morte o all'ergastolo, un contratto di questo tipo: *«se voi partecipate a degli esperimenti un po' rischiosi vi diamo uno sconto di pena»*. Ovviamente soggetti debolissimi senza, come viene chiamato, un potere contrattuale accettarono in massa questa allettante proposta e cosa scoprirono questi ricercatori? Che la risposta biologica dei carcerati statunitensi non era la risposta biologica degli uomini liberi statunitensi. I carcerati mediamente sono soggetti che, privati della libertà, si trovano in una condizione di depressione psicologica e la depressione psicologica deprime il sistema immunitario e la depressione del sistema immunitario altera le difese immunitarie. In particolare, le persone che hanno un sistema immunitario alterato sono più soggette ad ammalarsi, quindi hanno risposte

biologiche differenti, quindi i carcerati non servono per studiare gli uomini liberi e gli animali da laboratorio non servono per gli animali liberi. Questo è il terzo motivo per cui gli esperimenti con animali non servono né per gli uomini né per gli animali della stessa specie. Qualcuno a questo punto però potrebbe farmi un'obiezione pertinente e ritengo abbastanza arguta: *«hai detto cose comprensibili e condivisibili, però hai commesso un errore e cioè nel momento in cui tu fai paragoni con gli esperimenti dei carcerati e fai l'esempio degli esperimenti sui carcerati in qualche modo utilizzi più o meno lo stesso ragionamento dei vivisettori, ossia da esperimenti da laboratorio cerchi di ottenere dati da utilizzare per portare avanti la tua tesi»*. Ora qui bisognerebbe capire che cosa vogliamo andare a cercare esattamente con gli esperimenti sugli animali. Questo è fondamentale, perché se io dico che gli animali sono simili a noi da un punto di vista etico, perché soffrono faccio una similitudine e quindi in qualche modo li avvicino, allora tu mi dici: *«da un punto di vista etico, poiché soffrono, possiamo essere paragonati agli animali e poi allo stesso tempo difendi anche la tesi opposta, quando ti fa comodo, cioè dici che sono biologicamente differenti e quindi gli esperimenti sugli animali non servono»*. Questa non è una vera contraddizione e ve lo spiego con un esempio che chiarisce che cosa oggi vogliamo trovare con la ricerca scientifica e che cosa si illudono di cercare attraverso gli animali i vivisettori.

Gli animali, uguali, ma diversi.

Prendiamo il cuore di un coniglio. Cosa serve il cuore di un coniglio? Il cuore di un coniglio serve a pompare sangue nelle arterie, quindi a pompare il sangue nelle periferie del corpo, attraverso il sangue, a distribuire l'ossigeno. L'ossigeno serve a far vivere i tessuti. Questa è la funzione del cuore del coniglio. Qual è la funzione del cuore umano? Pompare il sangue nelle arterie, portare l'ossigeno nei tessuti periferici e far vivere i tessuti periferici. *«Allora i vivisettori hanno ragione e tu hai torto. Vedi che queste due funzioni sono uguali»*. E' vero e per onestà intellettuale devo dire che probabilmente nei secoli passati gli esperimenti sugli animali, da un punto di vista scientifico, hanno portato dei risultati quando si studiavano gli aspetti macroscopici, cioè qual è la funzione del cuore, del polmone, dei reni, qual è grossolanamente il meccanismo che fa circolare il sangue, perché l'aspetto macroscopico effettivamente è uguale. Il 95% del DNA è uguale anche nei topi, quindi ci sono funzioni uguali, veramente uguali, neanche simili.

Andiamo però a vedere gli aspetti microscopici, cioè come il cuore del coniglio concretamente svolge la sua funzione. Il cuore del coniglio ha una frequenza di circa 150 battiti al minuto. Credo che molti di voi sappiano che chi ha una frequenza cardiaca di oltre 100 battiti al minuto è in una situazione di tachicardia. Quando io negli anni passati finivo la maratona avevo una frequenza che era anche di 170 battiti, ma era normalissimo. Ero stato sottoposto ad uno sforzo intenso. Mi ricordo che hanno fatto un esperimento su dei piloti di Formula 1. Alcuni piloti alla partenza del Gran Premio da seduti avevano 185 battiti di frequenza, per cui anche il pilota di Formula 1 compie un grande sforzo nonostante sia seduto, ma quando finisce e scende dalla sua macchina non ha più 185, nemmeno 100, magari addirittura ha una frequenza bassa. A riposo negli esseri umani la frequenza deve essere sotto i 100. Chi a riposo è oltre i 100 è in una situazione di tachicardia, quindi di patologia. Se una persona a riposo ha costantemente una frequenza di 150 va incontro necessariamente ad una insufficienza cardiaca e molto probabilmente va incontro alla morte, perché il cuore ad un certo punto non regge più. Allora dal punto di vista microscopico il cuore del coniglio è paragonabile al cuore umano? No.

Parliamo del dolore degli animali. Gli animali soffrono? Sì. Hanno i recettori del dolore? Sì. Gli esseri umani soffrono? Sì. Gli animali percepiscono il dolore? Sì. Gli animali e gli esseri umani macroscopicamente sono uguali, ma come percepiscono il dolore gli animali? Dove sono distribuiti i recettori del dolore? Hanno la stessa struttura? No, sono differenti. E' questo il problema. Tutto sommato è più accettabile la follia perversa di Claude Bernard, che non aveva niente per capire come faceva il sangue a circolare, perché viveva nel 1800. Lui poteva avere una qualche giustificazione scientifica nel vivisezionare cani, ma oggi non abbiamo nessuna giustificazione scientifica. I vivisettori si basano su un concetto che biologicamente non ha nessun senso, il

concetto di simile. **Noi sperimentiamo sugli animali perché sono soggetti simili agli esseri umani. Ma chi sarebbe venuto qua dentro se gli avessero detto che c'era un gas simile all'ossigeno?** Nessuno di voi. Se un giorno aveste la necessità di fare una trasfusione, perché avete subito un incidente e perso sangue e vi dicessero che non hanno più sangue e che vi devono fare la trasfusione con un liquido simile al sangue. Chi di voi, sano di mente, darebbe il consenso informato? Ma vi dirò di più. **Chi sano di mente accetterebbe la trasfusione del sangue di un ratto o di un topo, sapendo che va incontro inevitabilmente alla morte? Nessuno. Eppure sapete dove vengono studiate le patologie del sangue? Nel sangue dei topi e dei ratti.** E questa è scienza? Chi di voi ospita in casa uno o più animali non si è mai accorto che i farmaci ad uso veterinario sono ad uso veterinario e i farmaci ad uso umano sono ad uso umano? E non vi siete accorti che il veterinario ai cani dà determinati farmaci, ma non li dà ai gatti e viceversa? Avrò un senso tutto questo. Allora **perché esistono farmaci ad uso umano e farmaci ad uso veterinario?** Se gli esperimenti sugli animali servissero per gli esseri umani, cioè se i dati degli animali fosse estrapolabili agli esseri umani, i farmaci dovrebbero andare bene per tutte le specie. Li diamo al cane, al gatto, agli scimpanzé, al ratto, al topo e agli esseri umani e invece non è così. Questa è una questione di buon senso. I vivisettori molto spesso dicono: *«però questi argomenti sono molto tecnici, molto complicati, la gente non la capisce»*. Ma la gente non è idiota come pensano i vivisettori, se le cose le spieghi la gente capisce, e a volte non serve nemmeno spiegare, perché sono questioni assolutamente di buon senso. Il punto è che **ai vivisettori fa un gran comodo che la gente non sappia** e si affidano agli slogan. Uno degli slogan più efficaci è: *«ma tu preferisci sacrificare un animale o tuo figlio?»* Ma che razza di domanda cretina è questa? Innanzitutto la domanda scientifica dovrebbe essere: *«l'uccisione di un animale può essere utile a tuo figlio?»* Questa è la domanda scientifica. Ma io provo a cambiare la domanda e se chiedessero *«se devi vivisezionare tuo figlio o il figlio della vicina di casa chi vivisezioneresti?»*. Sono entrambi esseri umani. Ma questo è un ricatto morale.

Queste non sono domande razionali, non sono domande da uomini di scienza che dovrebbero essere razionali e non emotivi. Perché sono proprio queste le domande emotive, basate su un ricatto emotivo perché il confronto con il proprio figlio risulta vincente su tutti e non importa se sono animali o esseri umani. Se io con la pistola puntata alla tempia devo scegliere, scelgo di far fuori il figlio della vicina di casa, non mio figlio, il cane non mio figlio. Ma che validità ha questa domanda dal punto di vista scientifico? I vivisezionisti dicono che gli antivivisezionisti sono degli emotivi. Io sono un antivivisezionista e non sono emotivo. Ho visto amputare una gamba in anestesia spinale, quindi ad una persona che in realtà non era addormentata, ho visto autopsie da neonati di 3 mesi ad anziani di 85 anni passando per una ragazza di 18 anni che aveva 4 anni in meno di quanti ne avevo io quando l'ho vista. Non sono svenuto, non ho vomitato, non mi è girata la testa, non sono stato male. Io non sono un emotivo. Sono una persona sensibile. Non è che tutto sia indifferente su questa terra, che qualsiasi scelta sia uguale, che tutto valga lo stesso. Non vale tutto lo stesso, ci sono cose che valgono di più e cose che valgono di meno e cose che hanno dei valori assoluti. **I veri emotivi sono i vivisettori stessi, sono loro che condizionano l'opinione pubblica con slogan non fondati e che puntano sull'emotività e sul falso condizionamento della gente.** Di falsi condizionamenti della gente ne potrei citare migliaia, ma ve ne cito uno che è recentissimo. E' dell'altro ieri. Il *Corriere della Sera* nel suo sito ha una parte che è dedicata alla salute. In una parte che si chiama "Sportello Cancro", dove si parla del cancro, è sorta una discussione sulla necessità o meno della vivisezione. L'altro ieri hanno fatto esprimere un parere non agli antivivisezionisti e ai vivisezionisti che poteva essere già una cosa di *par condicio*, cosa di cui ci riempiamo la bocca, ma che nella realtà non esiste nemmeno per sbaglio, ma solo ad uno, guarda caso uno molto interessato, si chiama Giuseppe Remuzzi, direttore scientifico dell'Istituto Mario Negri di Bergamo. E' quello che, in qualche modo, probabilmente quando il Prof. Silvio Garattini non sarà più tra noi lo sostituirà. Silvio Garattini è il direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano e non è proprio il portavoce ufficiale dei vivisettori, ma se c'è da parlar bene della vivisezione lui è il difensore che corre a destra e a sinistra. Giuseppe Remuzzi, al di là di quello che dice e potremmo fare mattina a commentare e a contestare ognuna delle sue frasi, alla fine dice una cosa che, al di là

di come uno la pensa, è falsa e la sua falsità è dimostrabile. Conclude così: *«il numero di topi e ratti che noi impieghiamo oggi nei nostri laboratori non arriva al 20% rispetto a 20 anni fa»*. Verrebbe da pensare: *«Vedi come sono bravi questi ricercatori, cercano di diminuire l'uso degli animali»*. Insomma in vent'anni sono diminuiti di oltre l'80%, perché "non ne usiamo neanche il 20%" vuol dire che sono diminuiti di più dell'80%. Volete che vi dica quali sono i dati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana? Gazzetta Ufficiale del 21 agosto 1995, i dati riguardano il 1992, 20 anni fa, topi: 529.476; dati della Gazzetta Ufficiale del 5 marzo 2011 riferiti al 2009. Si tratta di 19 anni di differenza, non 20, perché il 1992 è stato il primo anno in cui l'Italia ha pubblicato i dati, però il concetto è quello, 553.817. Quindi non solo non sono diminuiti di oltre l'80%, ma sono aumentati di ben 20.000! Quindi questo signore o parla a sproposito e non sa neanche quello che sta dicendo, prima ipotesi. Seconda ipotesi non sa fare neanche i calcoli più elementari. Terza ipotesi mente sapendo di mentire. Non c'è una quarta spiegazione, non è più ideologica la questione, è oggettiva. Se vogliamo dargli una mano vediamo i ratti, perché lui effettivamente ha detto "topi e ratti". Ratti: nel '92 534.533, nel 2009 200.310, quindi i ratti sono effettivamente dimezzati, però lui ha detto che sono diminuiti di oltre l'80% se io unisco i dati dei topi e dei ratti, lui li mette insieme, una diminuzione c'è stata, ma non una diminuzione dell'80%, ma del 20%. Allora quando tu fai un'affermazione del genere, quando ti proponi come uomo di scienza che lavora in laboratorio, non puoi confondere una diminuzione dell'80% con una del 20% perché c'è una grande differenza, ma l'opinione pubblica dice: *«vedi come sono bravi, sono diminuiti tantissimo»*. Questa è la dimostrazione che la vivisezione si basa su falsi slogan. Dicono che trattano benissimo gli animali. Da che punto di vista? Chi lo decide che cos'è trattare bene un animale? Dicono: *«gli animali in natura sono soggetti a mille pericoli, a mille precarietà, invece noi trattiamo benissimo i nostri roditori, le gabbie sono pulite, il cibo è buono, l'acqua è potabile»*. Voi pensate che ad un ratto o ad un topo di fogna gli interessi qualcosa dell'acqua potabile? Provate a bere l'acqua di fogna e vedete cosa vi succede. Il ratto la beve tranquillamente e gli fa benissimo, oltre ad avere l'acqua ha anche dei nutrimenti, che a noi invece creerebbero qualche piccolo problema. Ma sapete dove vengono studiate le patologie del sistema gastrointestinale? Guarda caso nei roditori. Allora come possiamo capire come funzioniamo utilizzando i ratti che bevono l'acqua di fogna? Questo dovrebbero spiegarlo i vivisettori che sono così razionali e non emotivi!

Il futuro

Ci sarebbero molte altre cose da dire, posso però dire un'ultima che lancia un po' una nota positiva. Ero studente e ho cominciato a non essere più tanto convinto che gli esperimenti sugli animali poggiassero su basi scientifiche. Adesso ho 49 anni, qualcuno può dire: *«quanti pochi risultati si sono ottenuti»*. Questo è vero fino ad un certo punto. Innanzitutto non teniamo mai in considerazione che cosa sarebbe successo se non ci fosse un movimento antivivisezionista. Sappiamo che **900.000 animali muoiono ogni anno in Italia a che almeno 108.000.000 di animali muoiono ogni anno nel mondo**, dati di una recente pubblicazione. Apparentemente sono tutte sconfitte per il movimento antivivisezionista, ma se non ci fosse il movimento antivivisezionista sarebbero 900.000 gli animali uccisi ogni anno in Italia? Sarebbero molti di più secondo me. Quanti di più? A questo non so rispondere, ma anche se non riusciamo a percepire concretamente quante sono le nostre vittorie e che peso hanno, da un punto di vista culturale c'è stato un enorme cambiamento dagli anni '80 ad oggi. Qualcuno può dire: *«però sono passati anche tanti anni»* e io rispondo sempre: *«prendete i diritti delle donne, ci sono voluti due secoli perché venissero riconosciuti sulla carta pari diritti agli uomini e alle donne in una parte del mondo»*. Il movimento antivivisezionista di fatto è incominciato a metà degli anni '70, con una sproporzione di risorse enorme, perché noi possiamo contare veramente su pochissime risorse. La controparte può contare su risorse incredibili. Io ricordo che quando in Svizzera hanno votato un referendum per l'abolizione della vivisezione gli antivivisezionisti hanno fatto quello che potevano, le industrie chimico-farmaceutiche misero allora in campo qualcosa come l'equivalente di 1.000 miliardi di lire (allora c'erano le lire); 1.000 miliardi, per dire che se si aboliva la vivisezione innanzi tutto metà

svizzeri andavano in rovina e morivano di fame e poi la ricerca si fermava. Ricordo un episodio. Campra è un piccolo paesino, che dire paesino è già tanto, nell'alto Canton Ticino. Andavo a fare sci di fondo, c'erano quattro case, il bar, la pista da fondo e due pali. Su quei due pali c'erano due manifesti neri, da morto, che dicevano che non dovevi votare a favore del referendum antivivisezionista. La sproporzione era 1.000 miliardi contro credo qualche decina di milioni.

Per fortuna poi è arrivato internet, perché quando io ho cominciato ad occuparmi di antivivisezionismo o ti trovavi clandestinamente il libro "Imperatrice Nuda", che era stato persino ritirato dal commercio quando la casa editrice si era accorta che era un libro contro la vivisezione o prendevi qualche volantino, qualche registrazione di associazioni antivivisezioniste o non c'era niente. Oggi provate a mettere su google la parola vivisezione e vi si apre un mondo, è un mondo di informazione e così la gente può confrontare tesi opposte. La democrazia è questa, ci riempiamo tanto la bocca della parola democrazia. Che cos'è la democrazia se non la capacità di scegliere tra opposte opinioni? Ma per scegliere bisogna almeno conoscerle le diverse opinioni? I vari soggetti dovrebbero avere la possibilità di potersi esprimere e di poter arrivare alla gente in modo che la gente liberamente possa prendere una propria posizione. Negli anni '80 la gente non sapeva nulla, per forza tutti erano favorevoli, non sapevano nulla. Oggi se non altro c'è internet, un po' di radio private, un po' di televisioni private, soprattutto quelle più piccole molto meno condizionabili e molto più aperte. Comunque internet ha aperto una finestra e per ultimissima cosa devo dire che ci sono state riviste scientifiche che negli ultimi anni hanno effettivamente pubblicato delle ricerche che proprio strutturalmente, dal punto di vista della ricerca, contestavano sul piano scientifico la vivisezione. C'è **una pubblicazione su *Nature* che definisce la vivisezione "bad science"**, cattiva scienza. C'è un'altra pubblicazione, sempre su *Nature*, in cui il Prof. Hartung, che è stato direttore dell'ECVAM, il centro per la validazione dei metodi sostitutivi della Comunità Europea, ha detto che la tossicologia del XXI secolo necessariamente non può passare attraverso la vivisezione, perché è un tipo di ricerca arretrata. Il *British Medical Journal* ha fatto delle review, cioè è andato a vedere di alcuni tipi di esperimenti sugli animali, tutte pubblicazioni sulle riviste scientifiche ed è giunto alla conclusione che non solo questi modelli animali non poggiano su basi scientifiche, non solo i risultati non possono essere confrontati con quelli degli esseri umani, ma molto spesso i protocolli sono anche scritti male e, fatto clamoroso, spesso gli esperimenti sugli animali e quelli sugli esseri umani vanno in parallelo. Vuol dire che, di solito, prima dovrebbe esserci il test sugli animali, seleziono le sostanze e quelle che sono innocue per gli animali le somministro agli esseri umani. In realtà vanno in parallelo, perché il tempo è denaro e i vivisettori stessi non credono un granché evidentemente alle loro ricerche per cui intanto cominciano a dare le sostanze anche agli esseri umani.

Credo quindi che nonostante tutto abbiamo ottenuto dei buoni risultati. Ad alcuni possono sembrare pochi, ma dobbiamo avere tenacia. Io sono convinto che un giorno, quando tutti conosceranno la verità, la stragrande maggioranza della gente ci darà ragione.

Domanda – Io ho portato alcuni foglietti illustrativi, perché sono rimasta sconvolta da ciò che ho letto e che tutti abbiamo nei nostri cassetti. Volevo un commento da lei. Mi sono accorta che in quasi tutti i medicinali ci sono frasi come questa: "*Gravidanza e allattamento. Non ci sono sufficienti dati sull'uso di Riopan in gravidanza*" poi dice: "*Negli studi sugli animali, la somministrazione di sali di alluminio ha avuto un effetto dannoso sulla prole. Non è noto il potenziale rischio per la specie umana*". Ma questa non è la prova che loro sanno benissimo che la vivisezione non serve a niente?

Risposta - In realtà il foglietto illustrativo evidenzia un aspetto inquietante, ma c'è di peggio. Fino ad ora vi ho lasciato credere, vi ho lasciati illudere che i vivisettori quando si accorgono che un certo prodotto fa male agli animali non lo danno agli esseri umani, ma non è vero. Prendiamo un caso clamoroso. Il *Tamoxifene* è un antitumorale che provoca cancro negli animali, nei roditori. E' stato dato anche alle donne che hanno avuto un tumore alla mammella e ci si è accorti che in realtà questo farmaco aiuta a non ricadere nel cancro alla mammella, ma aumenta il rischio di cancro all'utero, così ad una donna a cui hanno tolto una, magari anche due mammelle, tolgono anche

l'utero, però non ricade nel cancro alla mammella. Io ho trovato moltissimi di questi casi, in cui clamorosamente la sostanza era tossica anche negli animali. L'acido acetilsalicilico, ossia l'aspirina, provoca effetti teratogeni, cioè malformazioni congenite, praticamente in tutte le specie di animali, ma non negli esseri umani. Si può obiettare: «*l'acido acetilsalicilico veniva usato prima della seconda guerra mondiale. Allora non si facevano neanche gli esperimenti sugli animali, almeno non a livello così massiccio, quindi probabilmente già veniva dato agli esseri umani*». Però allora io mi chiedo: «*se tu sapevi già che per gli esseri umani non era teratogeno, perché sei andato a darlo agli animali?*». Il sacrificio, uso di nuovo il termine che usano i vivisettori, di questi animali a cosa è servito, se avevo già questo dato? Ma ci sono i farmaci di recente commercializzazione. L'*Oxcarbazepina* è un esempio incredibile. L'*Oxcarbazepina* è un antiepilettico che viene utilizzato anche come stabilizzatore del tono dell'umore del Disturbo Bipolare. Come antiepilettico è un farmaco che può essere assunto per decenni, a volte anche per tutta la vita. Dove l'hanno sperimentata? Sugli animali. Su quale specie? Sui roditori, naturalmente. Se uno va a vedere la scheda tecnica cosa legge? Legge che nei ratti e nei topi si è visto un lieve aumento dell'incidenza di tumori epatici. Se dopo due anni, due anni perché poi gli animali che lo ricevono muoiono, è aumentata l'incidenza dei tumori epatici che cosa succederà nella nostra specie? Parliamo di tumori epatici, non di perdita dei capelli, di macchie al viso o di fotosensibilizzazione, parliamo di tumori epatici. Ma la cosa più incredibile è quello che c'è scritto dopo questa affermazione. C'è scritto, testuali parole: «*d'altro canto questo effetto collaterale sembrerebbe essere specie-specifico e non collegato all'uomo*». Come sembrerebbe essere specie-specifico? Sembrerebbe? E' sperimentato sugli animali, è sperimentato sugli esseri umani, ha ottenuto l'autorizzazione del Ministero della Salute a commercializzarlo nell'anno 2000 e non si sa ancora se è specie-specifico.

La spiegazione arriva poco dopo. «*Inoltre, il metabolismo dell'oxcarbazepina è molto diverso negli animali da esperimento rispetto all'uomo, in quanto la riduzione al metabolita MHD rappresenta solo una minore via di metabolizzazione*». E come ho potuto capire ciò, se non sperimentando sugli esseri umani? Ma non è questo proprio ciò che dicono gli antivivisezionisti, ossia che la vivisezione non serve perché il funzionamento degli esseri umani è differente rispetto a quello degli animali?

Quindi perché esperimento sugli animali se poi devo ripetere le stesse ricerche sugli esseri umani per essere sicuro dei risultati?

Riassumendo. Quando negli animali non si verificano effetti collaterali, i vivisettori affermano che si può stare sicuri. Quando i farmaci nelle ricerche sugli animali manifestano effetti collaterali seri, i vivisettori dicono che non bisogna preoccuparsi perché il metabolismo degli animali è differente rispetto a quello degli esseri umani. Ma allora cosa serve la vivisezione, se in ogni caso, anche quando si sono dimostrate rischiose negli animali, le sostanze in fase sperimentale vengono comunque somministrate anche agli esseri umani?

Si sperimenta tutto comunque sugli esseri umani. Il problema è che *business is business*, quando uno ha finito la sperimentazione sugli animali ha già speso molti soldi e quindi prova lo stesso a sperimentare sugli esseri umani. D'altro canto io non posso dimenticare un'affermazione che ho sentito qualche anno fa ad un tavolo di discussione a Roma, in Parlamento, per la modifica della legge sulla vivisezione promossa dall'on. Giulio Schmidt. In uno di questi incontri il Prof. [Marco Mamone Capria](#), un matematico di Perugia antivivisezionista ad un certo punto disse: «*ma insomma non è possibile che non riusciate a capire neanche questo argomento, che tutto sommato gli esperimenti sugli animali sono anche molto costosi per cui anche voi industrie chimico-farmaceutiche dovrete sponsorizzare altri metodi che potrebbero essere meno costosi*». E fino a quel momento il Prof. [Mamone Capria](#) e anch'io ritenevamo questo un forte argomento a nostro favore. Si alzò allora un rappresentante di Farmaindustria e ci raggelò perché ci ha fatto capire una cosa che non avevamo capito né io, né lui, né tanti altri. Il rappresentante di Farmaindustria disse: «*professore, lei è matto? E' matto a voler diminuire i costi della ricerca? Ma non sa che se diminuiamo i costi della ricerca le industrie asiatiche e nord africane rischiano di entrare sul nostro mercato?*» E' questa scienza? Noi dobbiamo tenere in vita la sperimentazione sugli animali per mantenere alti i costi della ricerca e per spiazzare le industrie emergenti asiatiche e del nord Africa. Questa è la vivisezione.

Domanda - Visto che ci sono tanti che fanno ricerche scientifiche, tanti medici, dottori che fanno queste sperimentazioni è possibile che riescano a farle senza esserne turbati, senza che niente li possa ostacolare, anche solo a livello di coscienza? E' possibile che non sentano la necessità di soffermarsi su alcune problematiche e rivedere alcune cose veramente crudeli?

Risposta - Questa è un'altra domanda molto importante e complessa, che richiede un'analisi a più livelli. Proviamo a ripercorrere la storia di un vivisettore. Credo che nessuno si sia mai iscritto ad una facoltà scientifica dicendo: «*io voglio fare il vivisettore*». Nessuno. E allora cosa succede? Uno si iscrive, ad esempio, alla facoltà di Medicina. Dopo un po' cominciano ad essere citati alcuni esperimenti sugli animali, di solito sui roditori. Uno li impara, li studia, magari si tratta di esperimenti che fanno parte della storia, magari un esperimento che due secoli fa poteva avere avuto anche qualche fondamento. Poi arriva a studiare esperimenti un po' più traumatici. Vi racconto la storia di come ho fatto a passare l'esame di fisiologia, il più difficile di tutti. E' un esame enorme, quindi necessariamente non si riesce a sapere tutto, allora, a buon senso e a istinto, lo studente seleziona quello che gli sembra più importante. Uno degli argomenti che si dovevano studiare era "l'animale decerebrato", ossia cosa succede se taglio il cervello, ad esempio dei gatti, a diversi livelli provocando diverse conseguenze, che non vi sto a descrivere. Quando capitava questa domanda il mio professore bocciava tutti, perché istintivamente gli studenti quando arrivavano a questo argomento lo saltavano perché lo ritenevano di scarsa importanza. A me il professore cosa chiese? L'animale decerebrato, ma dato che ero già interessato al discorso della vivisezione avevo studiato benissimo e passai l'esame di fisiologia. Ho raccontato questo aneddoto perché in realtà inizialmente tutti gli studenti non credono all'importanza della vivisezione, ma cominciano a studiarla, vanno avanti, vanno avanti, vanno avanti e a suon di spot a favore della vivisezione alla fine arrivano a laurearsi. Una facoltà scientifica dovrebbe dare una preparazione scientifica, quindi una preparazione su ciò che è dimostrato scientificamente valido, ma ti deve dare anche gli strumenti per poter contestare quegli argomenti che non sono ancora dimostrati scientificamente. Invece la validità della vivisezione ti viene presentata come un dogma, perché si tratta di un dogma indimostrabile. Così ti laurei convinto che serva e anche se sei bravo, sei preparatissimo e hai tutti gli strumenti per contestarla non sei più in grado di farlo. Peggio ancora, facciamo un passo indietro. Sei vicino alla laurea, vai a chiedere una tesi di laurea e il professore ti dice: «*questa è la tua tesi: devi somministrare un farmaco in fase sperimentale a 20 topi, poi gli fai il prelievo del sangue e li uccidi*». La maggior parte dei laureandi lo fa. Se hanno accettato questo, il rito di iniziazione è già avvenuto, quindi se uno vuole continuare a fare ricerca il professore gli dirà: «*va bene, adesso hai fatto questa tesi su 20 topi, adesso fai una ricerca su 100 topi, falla su topi differenti, falla su ratti, falla sui conigli, falla sui gatti, falla sui cani*». Fatto! Lo studente si è lentamente desensibilizzato.

Seconda parte della risposta. Il processo di desensibilizzazione non riesce spesso nemmeno bene e i vivisettori diventano, nei comportamenti, un po' schizofrenici. Ho conosciuto parecchi ricercatori che avevano animali domestici e li trattavano bene. A casa facevano le coccole al gatto con cui condividevano lo stesso tetto, lo trattavano amorevolmente e la mattina andavano in laboratorio a squartare altri gatti. Perché succede tutto questo? Perché per i vivisettori i gatti nei laboratori sono uno strumento per raggiungere un grande risultato, il progresso della scienza, cioè vengono caricati di un significato elevato tale per cui un po' tutto è permesso e lecito, questa dinamica è pericolosissima. Parecchi anni fa è stata condotta in Canada una ricerca sugli specializzandi in neurologia. Ad un certo punto del loro cammino dovevano scegliere tra andare in un laboratorio con animali o in un laboratorio senza animali, per 6 mesi. Alcuni psicologi sottoposero questi studenti a test prima e dopo la partecipazione a questi laboratori, per valutare la percezione del dolore e la capacità di empatia verso la gente. La ricerca dimostrò chiaramente che dopo 6 mesi di laboratorio con gli animali quei neurologi erano meno empatici verso le persone rispetto agli altri studenti, che avevano fatto sempre 6 mesi ma in un laboratorio senza animali. Questo dimostra per l'ennesima volta che la vivisezione rovina gli animali, rovina gli esseri umani e, aggiungiamo un altro tassello, rovina le coscienze di chi la pratica, perché anche il discorso che i vivisettori sono tutti criminali,

nazisti, sadici è una sciocchezza. E' una semplificazione che non aiuta. La maggior parte dei vivisettori sono persone che hanno subito un lavaggio del cervello e che sono convinte di partecipare ad una missione, quasi divina, quasi messianica. In realtà gli unici che ci guadagnano dalla vivisezione sono le persone che ne sono coinvolte, ossia chi la pratica, chi vende animali, gabbie, attrezzature, mangime e quant'altro. Poi sicuramente esistono anche i sadici puri, ossia quelli che diventano vivisettori, perché sono a priori dei sadici, ma sono convinto che questi sono la minoranza.

Domanda - Chi fa obiezione viene discriminato?

Risposta - La legge dice di no, ma di fatto non sempre avviene così. Ho sentito storie differenti. La legge dice che chi fa obiezione di coscienza, ed è un suo diritto, deve partecipare a laboratori alternativi. In realtà, questi laboratori alternativi non ci sono, perché il laboratorio alternativo crea cultura alternativa e il vivisettore non vuole creare una cultura alternativa e soprattutto non è capace di presentare un laboratorio alternativo, perché lui sa squartare animali e basta, non conosce altre strade. Quando va bene un professore dice: *«d'accordo, tu fai obiezione di coscienza, quindi non vieni a partecipare ai laboratori didattici»*. Durante il corso universitario capita che alcuni professori facciano partecipare a laboratori didattici, a volte con gli animali. Laboratorio didattico vuol dire che se tu partecipi a questo laboratorio, dove viene compiuto un esperimento di vivisezione, puoi presentarti all'esame, se non partecipi a questo laboratorio non puoi presentarti all'esame. Se tu hai fatto obiezione di coscienza, puoi non partecipare a questo laboratorio, ma dovresti partecipare ad un altro. Nel migliore dei casi il professore dice: *«tu puoi non partecipare al laboratorio con animali, ma io non ho altri laboratori, quindi presentati all'esame e va bene così»*. Nel migliore dei casi il professore non ti discrimina e fai il tuo esame. Se però l'esame è orale non è facile dimostrare se il professore ha discriminato lo studente. Faccio un esempio. Se io chiedo ad uno studente all'esame di clinica psichiatrica, per esempio, di parlarmi della depressione, è difficile che non risponda perché la domanda è molto facile. Ma se, ad esempio, inizio l'esame chiedendo allo studente dove sono localizzati alcuni sottotipi di ricettori della serotonina nel sistema nervoso centrale, l'esame molto facilmente partirà male. Quindi tornando alla domanda posso dire che a volte non sono discriminati, altre volte sono discriminati. La legge dice che non dovrebbero essere discriminati, ma effettivamente non va sempre così.

Domanda - Sono andata a vedere su internet, ho letto alcuni libri però non riesco a capire se alcune sono leggende metropolitane oppure no. Per esempio ho letto di alcuni esperimenti che, presumo per simulare alcune tumori della pelle, prevedono l'inserimento di spugnette sotto la cute degli animali. Credo che sia falso o veramente vengono fatti esperimenti così, se mi consente la parola, idioti?

Risposta - Io non conosco questo esperimento, però di esperimenti ne sono stati fatti milioni. Ho letto di un esperimento, vi giuro esiste ed è stato pubblicato su una rivista scientifica, con cui hanno preso dei piccioni, li hanno affamati e hanno dimostrato quant'è la diminuzione di peso in base alla privazione del cibo. Tu dici: *«qualcuno avrebbe mai potuto dubitare di questo?»*

Domanda - Con finanziamenti pubblici magari.

Risposta - Su questo non so rispondere esattamente. A volte con finanziamenti pubblici, a volte con finanziamenti privati. Sappiate che quando voi finanziate le associazioni per la ricerca quasi sempre, quasi tutte, utilizzano buona parte dei finanziamenti per esperimenti di vivisezione. Due anni fa scoprii sul sito dell'AIMS, l'Associazione Italiana per la ricerca sulla Sclerosi Multipla, che avevano finanziato nell'anno precedente 77 esperimenti con animali, alcuni anche modificati geneticamente. Piccolo inciso, strano che dobbiamo modificare geneticamente gli animali per renderli più simili a noi, quando ci sono molte specie naturali su cui sperimentare. Su internet in un forum di discussione lanciavi questa notizia. In fondo dicevo solo: *«sappiate che se finanziate l'AIMS finanziate la vivisezione»*. Non mi sembrava una cosa terribile, era un'informazione, in fondo era un'informazione giornalistica. Mi arrivarono insulti di tutti i tipi ed io ho continuato a

dire: «scusate, ma cos'ho detto? L'avete pubblicato voi. Ho detto solamente che avete finanziato un sacco di esperimenti sugli animali. Ho informato la gente». Poi chi sarà convinto che la vivisezione è lecita ed è utile, continui a finanziare, io non posso vietarglielo, però qualcuno potrebbe anche finanziare senza sapere. E' questo che a loro dà fastidio, perché una parte della gente è ignara che finanziando l'AIRC, l'AIMS, Telethon finanziano la vivisezione, perché ci sono alcune ricerche di Telethon dove si sa già dove finiscono i soldi, ma altre affermano di finanziare le ricerche in un certo settore e, di solito, questo vuol dire anche finanziare la vivisezione. Ci sono moltissime ricerche Telethon sugli animali, per cui la gente finanzia esperimenti sugli animali senza saperlo.

Un trucco per compiere molte ricerche è quello di fare piccoli cambiamenti rispetto alla ricerca iniziale. Così da una iniziale ricerca posso farne altre 10 e quindi fare anche 10 pubblicazioni, 10 pubblicazioni che servono per la carriera universitaria. Io sono un medico ospedaliero e la mia specializzazione è psichiatria. Nel 2001 andai a Berlino al congresso mondiale di psichiatria, il congresso più importante di tutto l'anno e di tutto il mondo, dove si può trovare il meglio, le ricerche più importanti, le speranze più grandi per il futuro. Andai a sentire la sessione sui modelli animali e rimasi assolutamente sconcertato. Dopo tanti anni che mi occupo di questo argomento riesco a sconcertarmi ancora. Arrivò una ricercatrice straniera, che presentò uno studio compiuto su 5 ratti. Chi capisce qualcosa di statistica sarà rimasto allibito, come si fa a fare un'analisi statistica su un campione di 5 soggetti? Faccio un esempio. Voglio vedere quanto sono alti mediamente i piemontesi e dico: «prendo le prime 5 persone che passano per quella porta, le misuro e vedo quanto sono alti piemontesi». Come faccio? Li misuro, sommo le misure e divido per 5 e ottengo l'altezza media. Se entra un piemontese alto un metro? Concluderò che i piemontesi sono molto bassi. Allora cosa devo fare? Devo misurare i primi 2.000 piemontesi che entrano, perché se entra uno alto un metro entrerà anche uno che gioca in una squadra di pallacanestro che è alto 2 metri e 10 e compensa quello alto un metro. Ma ammesso che non entri il giocatore di pallacanestro, quei 50-70 centimetri del molto basso che mancano vengono spalmati su 2.000 soggetti e a questo punto io ho veramente un'altezza media affidabile dei piemontesi.

Se presentassi una ricerca dello stesso tipo su un campione di 5 esseri umani penserebbero che non sono laureato in una materia scientifica. Tuttavia si può fare una ricerca su un campione di 5 ratti, si può andare al congresso mondiale di psichiatria, si può fare una pubblicazione, si può fare punteggio e carriera universitaria. Questa forse è una parte che è stata poco trattata, ma non è solo l'industria chimico-farmaceutica ad essere interessata alla vivisezione, ci sono anche le Università, che possono in poco tempo fare tante pubblicazioni.

Domanda - Ma noi cosa possiamo fare quindi, a parte scegliere il 5 x 1000?

Risposta - Tante cose. Io dico sempre che al lavoro si può andare per necessità. Il lavoro serve perché servono i soldi per vivere, senza essere venali ma servono. Il volontariato, un impegno sociale si può fare o non si può fare. Se io voglio battermi contro la vivisezione devo trovare il modo che mi sia sintono. Se sono timido è inutile che vada a fare i tavoli di informazione al pubblico, perché non fa per me e faccio male a me e alla mia causa. Magari so scrivere meglio, una lettera, una mail, non si vede la mia timidezza. Sono un insegnante? Posso cercare di organizzare delle conferenze su questo argomento. Sono un tipografo? Posso stampare materiale a prezzo di costo. Mi avanzano dei soldi? Posso finanziare le associazioni. Ho comunque amici, parenti, conoscenti con cui posso parlare. Posso informarmi, leggere. E' importante essere informati, non basta più dire «poveri animali», non è sufficiente. Non è più credibile nel 2011, come non è credibile la tesi dei vivisettori. Ognuno deve trovare la sua strada. Io credo molto nei singoli individui. Credo veramente che ognuno di noi possa fare la differenza. Io non sono ebreo, però mi hanno detto che in uno dei commentari delle sacre scritture ebraiche, c'è una frase bellissima: «*chi salva una vita salva l'intera umanità*». Questa frase, se ve la ricordate, chiudeva il film «Shindlerlist». E' chiaro che, probabilmente, chi l'ha scritta intendeva una vita umana, ma a me piace leggerla in maniera un po' più ampia. Ma anche se la leggessi in maniera restrittiva, quindi solo una vita umana, credo veramente che esistano delle scelte che noi facciamo, degli impegni che ci assumiamo, che provocano un piccolo cambiamento. Questo cambiamento migliora l'intera

umanità. Ne sono convintissimo e sono convintissimo anche di un'altra cosa. Molto spesso mi hanno chiesto: *«ma tu veramente credi di poter vincere un giorno, cioè veramente credi che un giorno possa essere abolita la vivisezione?»*. In tutta sincerità vi dico che questa domanda non mi interessa, me ne posso anche fregare se un giorno verrà abolita o non verrà abolita, io ritengo che la vivisezione vada combattuta adesso, non importa sapere se ce la farò o non ce la farò. Io non ho mai chiuso gli occhi davanti a certi fatti. Se vedo che una cosa non va provo a cambiarla, perché se uno non ci prova non avrà mai niente dalla vita. Se uno ci prova a volte non ce la farà, ma altre volte invece otterrà ciò che voleva e che sognava.

Domanda – Molta gente se chiedi *«vuoi vedere un filmato sulla vivisezione?»* risponde: *«no, non voglio vedere quelle cose»*, in realtà poi dicono: *«io sono contro, però non voglio vedere»* oppure *«mi dà fastidio vedere»*.

Risposta - Sì, questo è vero, però al tempo stesso io mi sento di rispettare queste scelte. Se uno proprio non ce la fa non ce la fa. Se è veramente contro è già un risultato. E' chiaro che all'antivivisezionismo si arriva da più strade. Se vi devo proprio raccontare tutta la mia storia, in realtà non sono partito esattamente con una posizione antivivisezionista scientifica, perché sono partito leggendo "Imperatrice Nuda". Ebbi molti anni fa la fortuna di conoscere una persona, uno di quegli incontri che ti cambiano la vita e lo capisci nel tempo. Era il settembre del 1982 quando conobbi Kim Buti, il fondatore della LEAL (la Lega AntiVivisezionista), con sede a Milano. Ero tra il primo e il secondo anno di medicina. Questa persona mi regalò il libro "Imperatrice Nuda". Io lo lasciai un po' lì, poi credo dopo qualche settimana un pomeriggio cominciai a leggerlo pensando: *«leggo qualche pagina e poi inizio a studiare»*. Iniziai circa alle 2 del pomeriggio e terminai all'1 e mezza di notte con un'unica sospensione di mezz'ora per mangiare. Lo lessi tutto. Ognuno ha un suo modo di sentire le cose. A me quel libro più di tutto stimolò rabbia. Mi stimolò una rabbia potente verso le persone che facevano quelle azioni e che, peggio ancora, se andava bene il mio corso di studi, sarebbero diventati i miei colleghi. Io andavo a fare parte proprio di quella categoria. Questa rabbia, che probabilmente un po' ho ancora, mi ha portato ad andare avanti. Ma io cominciai non convinto che la vivisezione non servisse. Non avevo tutto sommato gli strumenti, ma ancor di più non potevo arrivarci solo in una giornata di lettura. Era convincente, ero quasi convinto, però non ci mettevo proprio la mano sul fuoco. Io partii perché ero convinto che era un'azione deprecabile, indegna per gli esseri umani. Nel tempo mi accorsi anche dell'altro aspetto, cioè che la vivisezione non serve a nulla. Io cominciai così. E' per quello che dico sforzatevi di leggere e di vedere anche se ciò può far male, perché rafforza la motivazione. Non guardando, 6 milioni di ebrei nella seconda guerra mondiale sono stati mandati nei campi di concentramento e tutti hanno fatto finta di niente, anche gli americani. Tutti i tipi di problemi vanno guardati in faccia, anche la vivisezione. Se noi la guardiamo in faccia abbiamo una motivazione per andare avanti. Di fronte alla sconfitta continuiamo ad andare avanti, se rimaniamo un po' in superficie pian piano ci allontaniamo. Devo dire che io sono anche abbastanza favorevole alle immagini shockanti, perché queste rimangono dentro. La memoria è selettiva. Se vi dico di dirmi 10 cose che vi ricordate di oggi, tutti voi mi direte 10 cose. Se vi dico di dirmi 10 cose di ieri probabilmente molti ne diranno 10, ma qualcuno non ne dirà 10. Se vi dico di dirmi 10 cose di giovedì della settimana scorsa, secondo me 10 cose non me le direte. Se vi dico di dirmi 10 cose di 20 anni fa prendendo in considerazione tutto un anno avrete delle difficoltà, ma alcune cose ve le ricorderete benissimo. Quelle cose rimangono, lasciano un segno. Ci sono messaggi, avvenimenti che viviamo che ci lasciano segni nella memoria, strascichi indelebili che ci porteremo avanti tutta la vita. Questi ricordi ci fanno continuare. Ricordiamo le cose forti che impattano in maniera violenta con le nostre emozioni, nel bene e nel male. Tutti ricordiamo la prima volta che ci siamo innamorati. Tutti ricordiamo, per tutta la vita, la prima volta che abbiamo provato un grande dolore. I ricordi che rimangono sono quelli che ci colpiscono nel profondo. Guardiamo in faccia la vivisezione, facciamoci shockare, non diventeremo dei complici inconsapevoli e silenziosi.